

## TRADURRE IN ARTE

Nel 2006 il Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo inaugurò una grande mostra sull'arte cinetica. Le opere esposte erano di artisti Francesi, Tedeschi, Italiani, Sud Americani, Russi e dei Balcani. Erano trascorsi settant'anni dalle macchine che Calder aveva creato e che di fatto sancivano per i Russi la nascita dell'arte cinetica, e mai era stato possibile vedere a San Pietroburgo o a Mosca un'esposizione dedicata a questo movimento transnazionale che pervase l'Europa e l'America Latina nel Dopoguerra. A partire dall'esposizione parigina del 1955 si comincia a formare l'avanguardia di questi artisti che animano il movimento cinetico. Si muovono seguendo sperimentazioni, spesso in gruppo, che determinano espressioni di arte cinetica o di arte programmata basandosi su fenomeni ottici e luminosi, che vanno oltre l'intuizione delle macchine di Calder. Non è soltanto un'arte che si muove, ma è l'iterazione del pubblico con l'opera che sancisce la nuova creatività. La mostra dell'Ermitage ebbe un tale successo che fu prorogata per più mesi, e fu visitata da decine e decine di migliaia di persone. Un ruolo centrale, se non addirittura essenziale lo ebbero le opere di Alberto Biasi. Oltre la metà delle opere in mostra erano sue, accanto a quelle di Le Parc, Morellet, Garcia Rossi, Yvaral, Tornquist e Kolehuk, per citarne alcuni. Biasi, giovanissimo nel 1959, aveva già ricevuto un riconoscimento per le sue Trame, ma è stato inarrestabile. Ha proseguito il suo lavoro sia da solo sia in gruppo, creando stanze luminescenti in cui la meccanica interagisce con la luminosità artificiale e l'ingombro creato dal visitatore. Poi nella ricerca ottico cinetica, Biasi affronta dapprima con le Torsioni la lavorazione delle lamelle applicate a un fondo che determinano una continua mobilità dell'opera in base allo sguardo di chi le osserva. Sono opere appunto difficili da fotografare, perché la percezione che si coglie osservandole, camminando con gli occhi puntati sul lavoro, è impossibile da tradurre in un unico scatto. La fantasia di Biasi non ha limiti, e quindi alle lamelle dipinte e degradate con angoli che sfumano davanti a noi, aggiunge sfondi colorati, multipiani che sono riassunti nelle opere Ottico-cinetiche e nei Politipi fino ai più recenti Assemblaggi. Tale è stato l'interesse per Biasi da allora che le sue opere sono state esposte al Parlamento Europeo di Bruxelles ma soprattutto in sedi quanto mai incredibili per un artista come uno dei centri di ricerca scientifica del Mediterraneo, con il taglio del nastro inaugurale avvenuto per mano di due Premi Nobel per la Fisica, il cino-americano Tsung Dao Lee e l'olandese Gerardus 't Hooft. L'arte cinetica e l'arte programmata hanno in effetti tradotto nel linguaggio artistico le spinte prodotte dallo sviluppo scientifico e tecnologico nel corso del Novecento. Se le ricerche e le conquiste della scienza hanno a livello planetario reso partecipi gli abitanti del Pianeta della quotidianità e dell'importanza che le ricerche imprimono al mondo, Biasi e gli artisti cinetici hanno tradotto in arte ciò da cui venivano investiti. Se oggi assistiamo ad artisti che usano internet e lo schermo dei computer per fare nuove ricerche artistiche, certamente la solidità della percezione del mondo in chiave ottico-cinetica che ha avuto in Biasi un assoluto protagonista è lo specchio del tempo in cui ha vissuto, del secolo che ha attraversato, delle forme espressive che, parte integrante di quel periodo storico, ne sono state le più evidenti e connotate immagini.

Dimitri Ozerkov

*Direttore arte contemporanea Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo*